

LA CADUTA

MICHAEL CONNELLY

LA CADUTA

Traduzione di
MARIAGIULIA CASTAGNONE

PIEMME

Titolo originale: *The Drop*
© 2011 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company, New York, New York, USA. All rights reserved.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl - Cormano (MI)*

ISBN 978-88-566-2130-3

I Edizione 2014

© 2014 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2014-2015-2016 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)

*Questo romanzo è per Rick, Tim e Jay,
che sanno quello che sa Harry Bosch.*

NATALE VENIVA UNA VOLTA AL MESE all'Unità Casi Irrisolti: quando il tenente, in veste di Santa Claus, faceva il giro della stanza assegnando i casi come se fossero regali alle sei squadre di detective. I cosiddetti "casi freddi", avvenuti in passato e rimasti senza soluzione, erano la linfa vitale dell'Unità Casi Irrisolti. Lì gli agenti non si aspettavano di essere chiamati a presentarsi immediatamente sulla scena di un crimine, quello che si aspettavano era di vedersi aggiudicare un caso freddo.

L'Unità era specializzata nelle indagini su delitti che risalivano fino a cinquant'anni prima. Era composta da dodici detective, una segretaria, un supervisore, abitualmente chiamato "la frusta", e dal tenente. I casi che non avevano ancora trovato soluzione erano diecimila. Gli anni venivano divisi a blocchi di dieci tra le prime cinque squadre, il cui compito era quello di tirar fuori dagli archivi i fascicoli dei delitti verificatisi nel periodo di loro competenza, di valutarli e di sottoporre le prove, ormai vecchie e dimenticate, a ulteriori analisi sulla base delle nuove tecnologie. Tutti gli esami del dna erano effettuati nel nuovo laboratorio regionale dell'Università della California. Quando il dna rilevato in un vecchio caso coincideva con quello di un individuo il cui profilo genetico era contenuto in uno dei database della nazione, l'evento veniva festeggiato come un successo. Alla fine di ogni mese il laboratorio spediva per posta i referti delle analisi, che un paio di giorni dopo approdavano

alla sede amministrativa della polizia, nel centro di Los Angeles. In quelle occasioni, alle otto del mattino il tenente apriva la porta del suo ufficio ed entrava nella sala detective. In mano teneva le buste gialle delle risposte, una per ogni caso. Di solito le buste venivano affidate alla squadra responsabile del caso, ma a volte capitava che gli esiti fossero troppo numerosi, o che gli agenti che dovevano occuparsene fossero in tribunale, oppure in vacanza, o in congedo. Altre volte gli esami rivelavano circostanze che richiedevano grande delicatezza o una particolare esperienza. Era a questo punto che interveniva la sesta squadra, nelle persone dei detective Harry Bosch e David Chu. A loro erano affidati i casi in soprannumero e le indagini speciali.

La mattina di lunedì 3 ottobre il tenente Gail Duvall uscì dal suo ufficio ed entrò nella sala detective, portando con lei tre buste gialle. Harry Bosch trattenne a stento un sospiro: con quelle poche risposte, era ben difficile che fosse affidato proprio a lui un nuovo caso.

Era tornato nell'unità da quasi un anno, dopo i due che aveva passato alla Speciale Omicidi. Era il suo secondo incarico alla Casi Irrisolti e non ci aveva messo molto a riadattarsi ai ritmi della squadra, non certo frenetici. Nessuno che si precipitasse fuori dalla porta per raggiungere la scena del crimine, anzi, la scena del crimine non esisteva proprio, c'erano solo dossier e scatole in cui era contenuto il materiale d'archivio. Le giornate lì dentro erano scandite da una routine da ufficio, con un orario dalle otto alle cinque e una particolarità rispetto alle altre divisioni, e cioè che si viaggiava di più. I criminali che erano riusciti a farla franca tendevano a non rimanere in zona. Si trasferivano in altre località, con il risultato che i detective dell'UCI erano costretti a spostarsi per andare a prelevarli.

Il momento cruciale della vita delle squadre era rappresentato dall'arrivo delle buste gialle, culmine di un ciclo mensile in cui attendere era la prassi. A volte Bosch trovava difficile dormire nelle notti che precedevano il Natale. Non si prendeva mai un giorno libero nella prima settimana del mese e non arri-

vava mai tardi al lavoro se c'era la possibilità di ricevere le buste. Persino sua figlia, che era ormai un'adolescente, si era accorta di questo alternarsi mensile di agitazione e attesa e lo aveva paragonato al ciclo mestruale. Bosch non lo aveva trovato affatto divertente e si imbarazzava di fronte alle allusioni della ragazza.

La sua delusione alla vista dell'esiguo pacchetto nelle mani della donna fu qualcosa di palpabile, che si manifestò con una sorta di nodo alla gola. Voleva un nuovo caso. *Aveva bisogno* di un nuovo caso. Aveva bisogno di vedere l'espressione sul viso dell'assassino quando avrebbe bussato alla sua porta e gli avrebbe mostrato il tesserino, simbolo di una giustizia inattesa che reclamava il suo credito dopo tanti anni. Era una sorta di dipendenza, una bramosia che non gli dava tregua.

Il tenente porse la prima busta a Rick Jackson. Lui e il suo partner, Rich Bengtson, erano investigatori di grande affidabilità, che lavoravano all'unità sin dai suoi esordi. Bosch non aveva elementi per lamentarsi in questo caso. La busta successiva fu depositata sulla scrivania vuota appartenente a Teddy Baker. Lei e il suo partner, Greg Kehoe, stavano tornando da Tampa, dove erano stati a prelevare un criminale, un pilota che, grazie alle impronte, era stato collegato all'omicidio per strangolamento di un assistente di volo, avvenuto nel 1991 a Marina del Rey. Bosch stava per suggerire al tenente che Baker e Kehoe dovevano già avere il loro bel daffare con il caso di Marina del Rey e che quindi la busta avrebbe dovuto essere assegnata a un'altra squadra, più precisamente la sua, quando Gail Duvall lo guardò, facendogli cenno di seguirla nel suo ufficio.

«Ti dispiace entrare per un attimo? Anche tu, Tim.»

Tim Marcia era la "frusta" dell'ufficio, l'agente che aveva compiti di supervisione e gestiva le sostituzioni all'interno della squadra. Addestrava le reclute e si assicurava che i detective più anziani non si impigrissero. Comunque, visto che Jackson e Bosch erano gli unici due rappresentanti di quest'ultima categoria, Marcia aveva ben poco da preoccuparsi su questo fronte. Entrambi erano stati assegnati all'unità per la loro determina-

zione a venire a capo dei casi che non avevano ancora trovato soluzione.

Bosch si alzò prima ancora che il tenente finisse di parlare e si diresse verso il suo ufficio, con Chu e Marcia al seguito.

«Chiudete la porta e sedetevi» disse Duvall.

L'ufficio era una stanza d'angolo con le finestre che guardavano su Spring Street e la sede del «Los Angeles Times». Il tenente Duvall, ossessionata che i cronisti potessero sbirciare all'interno, teneva le veneziane perennemente abbassate, con il risultato che sembrava di essere in una grotta. Bosch e Chu si accomodarono sulle due sedie di fronte alla scrivania, Marcia invece si piazzò di lato, appoggiandosi contro una vecchia casaforte che conteneva le prove.

«Voglio che vi occupiate voi di questa faccenda» disse, porrendo a Bosch la busta gialla. «C'è qualcosa che non va, ma vi chiedo la massima discrezione finché non scoprirete che cosa è successo. Tenete Tim al corrente dei vostri progressi, ma non parlatene con nessun altro.»

La busta era già stata aperta. Chu si protese a guardare, mentre Harry sollevava il lembo posteriore ed estraeva il rapporto relativo al caso, su cui erano riportati il numero della pratica, oltre al nome, alla data di nascita, all'ultimo domicilio conosciuto e alla storia criminale della persona il cui profilo genetico corrispondeva al dna che era stato sottoposto a esame. Bosch notò come prima cosa che il numero del caso iniziava con l'89, il che significava che l'evento risaliva al 1989. Il crimine non veniva descritto, ma Bosch sapeva che i casi relativi a quell'anno erano stati assegnati alla squadra formata da Ross Shuler e Adriana Dolan. Lo sapeva perché il 1989 era stato un anno molto impegnativo per lui, quando lavorava alla Speciale Omicidi, e recentemente, quando era andato a controllare uno dei casi irrisolti di cui si era occupato, aveva scoperto che l'intero periodo era passato sotto la giurisdizione dei due colleghi. All'unità venivano chiamati «i ragazzi». Erano giovani, appassionati e molto abili, ma tra loro avevano appena otto anni di esperienza nel settore. Quindi, se un caso presentava degli

aspetti insoliti non c'era da sorprendersi che il tenente lo assegnasse a Bosch, il quale aveva al suo attivo un'esperienza pluriennale, superiore a quella di chiunque altro. A parte Jackson, naturalmente, che era nel campo da sempre.

Il nome sul rapporto era Clayton S. Pell. A Bosch non diceva niente. Ma i precedenti di Pell comprendevano numerosi arresti e tre condanne, una per atti osceni e le altre rispettivamente per sequestro di persona e stupro. Aveva passato sei anni in prigione per quest'ultimo crimine ed era stato rilasciato da diciotto mesi. Ora era in libertà condizionata e l'ultimo domicilio conosciuto era quello registrato presso la commissione di controllo. Abitava in un centro di reinserimento per responsabili di crimini a sfondo sessuale, a Panorama City.

Tenendo conto del passato di Pell, Bosch era convinto che anche l'omicidio commesso nel 1989 avesse implicazioni di tipo sessuale. Sentiva montare la tensione: avrebbe preso Clayton Pell e l'avrebbe portato davanti a un giudice.

«Hai notato?» gli chiese Duvall.

«A cosa alludi?» disse Bosch. «Al fatto che siamo di fronte a un crimine sessuale? Questo tizio ha il classico profilo del predatore.»

«No, mi riferivo alla data di nascita» insisté il tenente.

Bosch tornò con lo sguardo al foglio che aveva in mano, mentre Chu si avvicinava ulteriormente per guardare.

«Eccola qui. 9 novembre 1981. Scusa, ma cosa c'entra?»

«Era troppo giovane» intervenne Chu.

Bosch lo guardò, poi posò di nuovo gli occhi sul foglio. All'improvviso capì. Clayton Pell era nato nel 1981, quindi aveva solo otto anni al momento dell'omicidio.

«Esatto» disse Duvall. «Quindi voglio che vi facciate dare la documentazione da Shuler e Dolan e che cerchiate di capire cos'è successo. Il tutto con la massima discrezione. Speriamo che non abbiano scambiato i dati con quelli di un altro caso.»

Bosch sapeva che, se i due avevano spedito il materiale genetico appartenente al vecchio caso attribuendolo a uno più recente, entrambi i casi erano segnati al di là di ogni possibile recupero.

«Come stavi dicendo,» continuò il tenente «l'indiziato è indubbiamente un predatore, ma non credo che possa aver commesso un omicidio quando aveva solo otto anni. Quindi c'è qualcosa che non quadra. Scopritelo e riferite a me, prima di prendere qualsiasi altra iniziativa. Se Shuler e Dolan hanno sbagliato e riusciamo a correggere l'errore, tanto meglio. Eviteremo di coinvolgere gli Affari Interni e il disguido resterà tra noi.»

Poteva sembrare che volesse difendere la squadra dalla scure del Dipartimento Affari Interni, ma in realtà stava proteggendo se stessa. Non c'erano grandi possibilità di carriera per un tenente a capo di un'unità coinvolta in uno scandalo riguardante il trattamento delle prove.

«Quali sono gli altri anni assegnati a Shuler e Dolan?» chiese Bosch.

«Quelli più recenti sono il 1997 e il 2000» disse Marcia. «Il guaio può essere nato da un caso appartenente a uno di questi due anni.»

Bosch annuì. Lo scenario gli appariva chiaro. La mancanza di precisione nella gestione di un caso non poteva non interferire con quella di un altro, con il risultato di inquinarli entrambi e creare uno scandalo che avrebbe gettato una pessima luce su tutti quelli che vi erano anche remotamente coinvolti.

«Che cosa diciamo a Shuler e Dolan?» chiese Chu. «Come spieghiamo il fatto che gli stiamo portando via il caso?»

Duvall guardò Marcia in attesa di una risposta.

«Hanno un processo tra poco. La selezione della giuria inizia giovedì.»

Duvall annuì.

«Preferisco che non abbiano altri impegni, ecco cosa dirò.»

«E se insistessero per tenere il caso?» chiese Chu. «Se sostenessero di essere in grado di occuparsene?»

«Ci penserò io a sistemarli» disse. «C'è dell'altro?»

Bosch la guardò.

«Ci occuperemo del caso, tenente, e scopriremo com'è nato tutto il pasticcio. Ma non ho intenzione di indagare sui miei colleghi.»

«Non c'è problema. Non è quello che ti ho chiesto. Voglio capire com'è possibile che il dna sia stato attribuito a un ragazzino di otto anni, tutto qui.»

Bosch annuì e fece per alzarsi.

«Ricordati soltanto di riferire a me prima di prendere qualsiasi iniziativa, d'accordo?» aggiunse Duvall.

«D'accordo.»

Stavano per uscire quando il tenente disse: «Harry, ti dispiace fermarti ancora un attimo?».

Bosch guardò Chu con aria interrogativa. Non aveva la minima idea del perché il tenente gli avesse chiesto di trattenersi. Duvall girò attorno alla scrivania e andò a chiudere la porta. Poi, restando in piedi, lo guardò con aria professionale.

«Volevo informarti che la tua richiesta di posticipare la pensione è stata accettata. Ti hanno concesso quattro anni con effetto retroattivo.»

Bosch la guardò mentre faceva i conti mentalmente, poi le rivolse un cenno di assenso. Aveva chiesto il massimo, cinque anni senza retroattività, ma avrebbe preso quello che gli veniva concesso. Avrebbe concluso più o meno in concomitanza con la fine della scuola superiore di sua figlia, ma era meglio di niente.

«Sono contenta» aggiunse Duvall. «Hai ancora trentanove mesi da passare con noi.»

Il suo tono lasciava capire che si era accorta di quanto Bosch fosse deluso.

«Sono contento anch'io» si precipitò a dire. «Stavo solo pensando a come si incastrerà questo periodo con gli impegni di mia figlia. Ma va tutto bene, davvero.»

«D'accordo.»

Era il suo modo di comunicargli che il loro breve colloquio era finito. Bosch la ringraziò e lasciò l'ufficio. Tornato nella sala detective si guardò attorno, abbracciando con gli occhi la distesa di scrivanie, divisorii e armadi per archivio. Era casa sua e vi sarebbe rimasto, almeno per un po'.

L'UNITÀ CASI IRRISOLTI condivideva l'accesso alle due sale riunioni del quinto piano con tutte le altre unità della Divisione Rapine e Omicidi. Di solito i detective dovevano prenotare l'orario della riunione in una delle sale firmando il portablocco appeso alla porta. Ma quel lunedì mattina presto erano aperte tutt'e due e Bosch, Chu, Shuler e Dolan presero possesso della più piccola senza prenotare.

Portarono con sé il fascicolo dell'omicidio e la cassetta che conteneva l'archivio delle prove riguardanti il caso del 1989.

«Dunque» disse Bosch quando furono tutti seduti. «Siete d'accordo con il fatto che ci occupiamo noi di questo caso? Altrimenti possiamo tornare dal tenente e dirgli che volete tenerlo voi».

«No, va bene» disse Shuler. «Siamo entrambi coinvolti nel processo, per cui è meglio così. È il nostro primo caso nell'unità e vogliamo seguirlo fino al verdetto di colpevolezza.»

Bosch annuì e aprì a caso il faldone dell'omicidio.

«Allora sarebbe utile se poteste darci qualche informazione.»

Fu Shuler, dopo un cenno alla sua partner, a riassumere il caso del 1989 mentre Bosch scorreva le pagine del fascicolo.

«La vittima si chiamava Lily Price e aveva diciannove anni. Fu sequestrata per strada, una domenica pomeriggio, mentre rientrava a casa a piedi dalla spiaggia, a Venice. All'epoca il punto esatto del rapimento fu individuato fra Speedway e Vo-

yage. La Price abitava su Voyage, con tre coinquilini. Uno era insieme a lei sulla spiaggia e due erano nell'appartamento. Scomparve fra questi due punti. Disse che doveva tornare a casa per andare in bagno ma non ci arrivò mai.»

«In spiaggia aveva lasciato l'asciugamano e un walkman» continuò Shuler. «Oltre alla crema solare. Era evidente che aveva tutte le intenzioni di tornarci. E invece non fu così.»

«Il corpo fu trovato il mattino seguente sulle rocce, in fondo a un sentiero» aggiunse Dolan. «Era nuda, era stata violentata e strangolata. I suoi vestiti non furono mai ritrovati. I lacci con cui era stata legata erano stati rimossi.»

Bosch sfogliò diverse buste di plastica trasparente all'interno delle quali erano conservate alcune immagini sbiadite scattate da una Polaroid sulla scena del crimine. Osservando la vittima non poté fare a meno di pensare a sua figlia: aveva quindici anni e tutta la vita davanti. Un tempo guardare foto del genere gli era sufficiente per dargli la carica, l'energia necessaria per andare avanti. Ma da quando Maddie era andata a vivere con lui, gli risultava sempre più difficile posare gli occhi sulle vittime.

Ma il fuoco che gli bruciava dentro non si era ancora spento.

«Il dna da dove viene?» domandò. «Sperma?»

«No, l'assassino deve avere usato un preservativo o forse non c'è stata eiaculazione» disse Dolan. «Nessuna traccia di sperma.»

«Il dna fu prelevato da una piccola macchia di sangue sul collo, dietro l'orecchio destro» proseguì Shuler. «Nell'area non c'erano lesioni, per cui venne attribuita all'omicida, che poteva essersi ferito durante la colluttazione o forse aveva perso del sangue in precedenza. La macchia non era più grande di una goccia. Lo strangolamento era avvenuto tramite una corda o un laccio, da dietro, il che porta a pensare che l'assassino le abbia premuto la mano sul collo. Se avesse avuto anche un piccolo taglio...»

«Deposito per trasferimento» disse Chu.

«Esattamente.»

Bosch individuò la Polaroid che mostrava il collo della vittima. La foto era stata scolorita dal tempo, tanto che lui riuscì a distinguere a stento la macchia di sangue. Sotto il collo della

ragazza era stato posizionato un righello, in modo da poter misurarne l'entità semplicemente guardando la foto. Era poco più di due centimetri.

«Per cui il deposito è stato raccolto e archiviato» disse per favorire ulteriori informazioni.

«Sì» disse Shuler. «Il sangue è stato prelevato e successivamente analizzato. Gruppo 0 positivo. Il tampone è stato conservato in un tubetto e lì lo abbiamo ritrovato quando il caso è stato riaperto. Il sangue si era trasformato in polvere.»

Picchiètto con la penna sulla scatola in cui erano archiviate le prove.

Bosch sentì il telefono vibrargli in tasca. Normalmente non avrebbe risposto, lasciando che si inserisse la segreteria telefonica ma sua figlia non era andata a scuola, era ammalata e sola in casa. Voleva essere sicuro che non fosse lei. Tirò fuori il telefono e diede un'occhiata allo schermo. Non era sua figlia, ma una sua ex partner, Kizmin Rider, ora tenente in servizio all'OCF, l'ufficio del capo della polizia. Decise che l'avrebbe richiamata alla fine della riunione. Pranzavano assieme più o meno una volta al mese e immaginò che quel giorno fosse libera o che lo chiamasse perché aveva saputo che gli erano stati concessi altri quattro anni di attività. Si rimise il telefono in tasca.

«Avete aperto il tubetto?» domandò.

«No, naturalmente» rispose Shuler.

«Dunque, quattro mesi fa l'avete mandato al laboratorio regionale, giusto?» domandò.

«Giusto» rispose Shuler.

Bosch sfogliò il fascicolo fino alla pagina che conteneva il referto dell'autopsia. Da come si comportava sembrava più interessato a quanto stava osservando che a quello che stava dicendo.

«Avete sottoposto qualcos'altro al laboratorio?»

«A proposito del caso Price?» chiese Dolan. «No, era l'unica prova rilevata all'epoca.»

Bosch annuì, in attesa che proseguisse.

«Allora non aveva portato a niente» aggiunse l'agente. «Non emerse alcun sospetto. E oggi? È stato indicato qualcuno?»

«Ci arriviamo tra un momento» disse Bosch. «Quello che mi interessava sapere è se al laboratorio avete inviato del materiale riguardante altri casi su cui state lavorando.»

«No, nient'altro» disse Shuler stringendo gli occhi, come se sospettasse qualcosa. «Che cosa sta succedendo, Harry?»

Bosch portò la mano alla tasca interna della giacca e tirò fuori il foglio. Lo fece scivolare sul tavolo in direzione di Shuler.

«Sono risaliti a un maniaco sessuale che sembrerebbe perfetto, se non fosse per un particolare.»

Shuler aprì il foglio e lui e la sua partner si piegarono insieme a leggere, esattamente come avevano fatto in precedenza Bosch e Chu.

«E cioè?» chiese Dolan, senza rendersi conto di quello che significava la data di nascita. «Quest'uomo potrebbe benissimo essere il colpevole.»

«Già» osservò Bosch. «Solo che a quell'epoca aveva otto anni.»

«Stai scherzando» disse Dolan.

«Che cazzo significa?» aggiunse Shuler.

Adriana Dolan tolse il foglio da sotto gli occhi del partner per leggere meglio e controllò la data di nascita. Shuler si allungò all'indietro e guardò Bosch con lo stesso sguardo sospettoso di prima.

«Stai dicendo che abbiamo fatto casino, che abbiamo scambiato due casi?»

«No» disse Bosch. «Il tenente ci ha chiesto di verificare che non ci sia stato uno scambio, ma, esaminando i documenti, a me non risulta.»

«Quindi è successo al laboratorio» disse Shuler. «Ti rendi conto che se il pasticcio è avvenuto lì qualsiasi avvocato difensore della contea potrà mettere in dubbio ogni test del dna che venga effettuato da quelle parti?»

«Già, pensavo esattamente lo stesso. È per questo che non bisogna parlarne con nessuno finché non saremo sicuri di quello che è successo. Ci sono altre possibilità.»

Dolan piegò il foglio.

«D'accordo, ma se non c'è stato nessun casino? Se il sangue sulla ragazza morta appartiene davvero al ragazzino?»

«Un bambino di otto anni sequestra una ragazza di diciannove, la violenta, la strangola e ne trascina il corpo per quattro isolati?» domandò Chu. «Mai successo.»

«Be', magari si trovava lì» disse l'agente. «Magari è stato il suo debutto da maniaco. Guardate il suo profilo. Ci sta perfettamente... a parte l'età.»

Bosch annuì.

«Magari» ripeté. «Come ho già detto, esistono altre possibilità. Non c'è ragione di farsi prendere dal panico» esclamò poi.

Il suo telefono riprese a vibrare. Lo tirò fuori e vide che era di nuovo Kiz Rider. Due chiamate in cinque minuti. Decise che era meglio rispondere. Non si trattava di un invito a pranzo.

«Scusatemi un attimo.»

Si alzò e rispose alla telefonata mentre usciva dalla sala riunioni e metteva piede in corridoio.

«Kiz?»

«Harry, era solo per avvertirti.»

«Sono in riunione. Di che cosa si tratta?»

«Stai per essere convocato nell'ufficio del capo.»

«Vuoi che salga al decimo?»

Nel nuovo edificio dell'Amministrazione gli uffici del capo della polizia erano al decimo piano, con tanto di balconata fiorita che dominava su tutto il centro civico.

«No, a Sunset Strip. Stai per essere inviato su una scena del crimine. Vogliono affidarti il caso. E non ti chiederanno se sei d'accordo.»

«Ascolta, tenente, ho appena ricevuto un nuovo caso proprio stamattina. Non me ne serve un altro.»

Pensò che, rivolgendosi a lei con il suo grado, avrebbe comunicato meglio tutta la sua diffidenza. Una chiamata con assegnazione diretta da parte dell'ufficio del capo comportava sempre complicazioni di carattere politico, che non era facile gestire.

«Ha deciso lui, Harry. E non ha intenzione di lasciare a te la scelta.»

“Lui” era il capo della polizia.

«Di che cosa si tratta?»

«Un uomo si è buttato da una finestra al Chateau Marmont.»

«E chi è?»

«Harry, credo sia meglio che aspetti la telefonata del capo. Volevo soltanto...»

«Chi è, Kiz? Se mi conosci un po’, dovresti sapere che so tenere un segreto, almeno finché deve rimanere tale.»

Kiz Rider rimase in silenzio per qualche secondo prima di rispondere.

«Da quello che so non è rimasto granché per riconoscerlo... è caduto dal settimo piano. Ma sulla carta di identità è scritto George Thomas Irving. Età quarantasei anni...»

«Irving come Irvin Irving? Come il consigliere ex vicecapo della polizia?»

«Il flagello del distretto di polizia di Los Angeles e in particolare del detective Harry Bosch. Sì, esattamente lui. George era suo figlio e il consigliere Irving ha insistito perché il caso fosse affidato a te. Il capo ha acconsentito.»

Bosch rimase per qualche istante con la bocca aperta prima di rispondere.

«Perché Irving vuole me? Ha passato la maggior parte della sua carriera prima in polizia e poi in politica cercando di farmi fuori.»

«Questo non lo so, Harry. So solo che vuole te.»

«Quando è successo?»

«La chiamata è arrivata alle cinque e tre quarti di questa mattina, ma non è ancora chiaro quando sia successo il fatto.»

Bosch guardò l’orologio. Tutto era successo più di tre ore prima. Troppo per avviare un’indagine su un caso di morte. Sarebbe partito in svantaggio.

«Che cosa c’è da scoprire?» domandò. «Hai detto che si è buttato.»

«La prima risposta è giunta da Hollywood. La loro intenzione era di inquadrare il caso come suicidio. È arrivato il consigliere e si è rifiutato di sottoscrivere questa interpretazione. Ecco perché vuole te.»

«E il capo sa quali sono i miei rapporti con Irving...»

«Certo. Ma sa anche di aver bisogno di ogni singolo voto in consiglio se vogliamo sperare che approvino la norma sui pensionamenti posticipati.»

Bosch vide il suo capo, il tenente Duvall, uscire dalla porta dell'Unità Casi Irrisolti e imboccare il corridoio. Gli fece un gesto come per dire "Eccoti, finalmente!" e si diresse verso di lui.

«A quanto pare sto per essere informato ufficialmente» disse Bosch al telefono. «Grazie dell'avvertimento, Kiz. Non capisco che senso abbia, ma grazie lo stesso. Se ci sono altre novità, fammele sapere.»

«Harry, vacci piano con questa storia. Irving è vecchio ma ha ancora artigli ben affilati.»

«Lo so.»

Bosch chiuse la telefonata nel momento in cui Duvall lo raggiunse. La donna gli allungò un foglio di carta.

«Spiacente, Harry, cambio di programma. Tu e Chu dovete andare a questo indirizzo per occuparvi di un caso appena avvenuto.»

«Di che cosa si tratta?»

Bosch guardò l'indirizzo. Era quello del Chateau Marmont, il più famoso albergo di Hollywood.

«Ordine diretto del capo. Tu e Chu entrate in codice tre e assumete il caso. È tutto quello che so, oltre al fatto che il capo è sul posto e vi sta aspettando.»

«E il caso che ci è appena stato assegnato?»

«Passa in secondo piano. Voglio che siate voi a occuparvene, ma solo quando vi sarà possibile.»

Indicò il foglio che Bosch teneva in mano.

«La priorità è quella.»

«Sei sicura, tenente?»

«Certo. Mi ha telefonato direttamente il capo e fra poco chiamerà anche voi. Per cui convoca Chu e mettetevi in moto.»

COM'ERA PREVEDIBILE, Chu non risparmiò le domande mentre si allontanavano dal centro lungo la Freeway 101. Lavoravano in coppia da quasi due anni e Bosch aveva fatto l'abitudine alle insicurezze di Chu, che si manifestavano attraverso un ininterrotto profluvio di interrogativi, commenti e osservazioni. La cosa strana era che, spesso, il tema che lo interessava davvero non era quello su cui pareva concentrare la sua attenzione. A volte Bosch lo interrompeva e gli chiedeva che cosa volesse davvero sapere. Altre volte lo lasciava annaspire fino a quando le sue difficoltà non diventavano fin troppo evidenti.

«Harry, si può sapere cosa diavolo sta succedendo? Stamattina ci affidano un caso e adesso ci mandano da un'altra parte?»

«Il LAPD è un'organizzazione paramilitare, Chu. Il che significa che quando qualcuno ai piani alti ti dice di fare una cosa, tu devi farla. L'ordine arriva dal capo e noi ubbidiamo. Ecco quello che sta succedendo. Più avanti torneremo a occuparci del caso freddo. Ma per il momento la nostra priorità è quello che è appena successo.»

«Sento odore di politica.»

«Non solo. Qui politica e polizia si mescolano. Dobbiamo indagare sulla morte del figlio del consigliere Irvin Irving. Hai presente Irving, vero?»

«Sì, quando sono entrato io era il vicecapo. Poi si è dimesso e si è candidato al consiglio.»

«In realtà non si è dimesso volontariamente. Lo hanno costretto a farlo e si è candidato per prendersi una rivincita sul dipartimento. Chiaro e semplice. Vive per una sola cosa, vendicarsi del LAPD. Ricorderai un altro dettaglio: all'epoca aveva una particolare antipatia nei miei confronti. Diciamo che ci siamo scontrati diverse volte.»

«E allora perché vuole che sia tu a occuparti della morte di suo figlio?»

«Questo lo scopriremo presto.»

«Che cosa ti ha detto il tenente? Si tratta di un suicidio?»

«Non mi ha detto niente. Si è limitata a dirmi dove devo andare.»

Decise che bastava così. Se gli avesse fornito altri particolari sarebbe stato come ammettere di avere una fonte interna in centrale. Non voleva ancora condividerla con Chu. Preferiva che i suoi pranzi mensili con Kiz Rider restassero una questione privata.

«È tutto così ambiguo...»

Il telefono di Bosch vibrò e lui controllò lo schermo. Identità nascosta, ma rispose lo stesso. Era il capo della polizia. Bosch lo conosceva da anni e aveva anche lavorato con lui su alcuni casi. Aveva fatto carriera dall'interno, compreso un lungo passaggio alla Divisione Rapine e Omicidi, prima come investigatore e poi come supervisore. Era diventato capo soltanto da un paio d'anni e non aveva perso il consenso della struttura operativa.

«Harry, sono Marty. Dove ti trovi?»

«Siamo sulla 101. Siamo partiti subito dopo aver ricevuto l'ordine.»

«Voglio che sia tutto chiaro prima che questa storia arrivi alle orecchie dei media, e non ci vorrà molto. Non deve diventare una partita a tre. Come sicuramente ti è stato detto, il morto è il figlio del consigliere Irving. Il consigliere ha insistito perché affidassi il caso a te.»

«Perché?»

«A me non ha dato nessuna spiegazione particolare. So che voi due avete un passato comune.»

«Già, e non è piacevole. Cosa puoi dirmi del caso?»

«Non molto.»

Gli ripeté le informazioni che gli aveva già dato Kiz con pochi dettagli ulteriori.

«Chi c'è di Hollywood?»

«Glanville e Solomon.»

Bosch li conosceva per aver lavorato con loro altre volte. Entrambi erano conosciuti per la notevole stazza e per le dimensioni del loro ego. Per qualche ragione misteriosa venivano chiamati Crate & Barrel, come il grande magazzino di articoli per la casa, e a loro non dispiaceva. Vestivano in modo vistoso e portavano grandi anelli al mignolo. Per quello che ne sapeva Bosch, erano due detective competenti. Se avevano classificato il caso come suicidio, era molto probabile che avessero ragione.

«Rimarranno sotto la tua direzione» disse il capo. «Gliel'ho comunicato personalmente.»

«Okay, capo.»

«Harry, voglio che tu dia il meglio di te. Non mi interessa quali siano stati i vostri precedenti rapporti. Non possiamo permetterci che il consigliere ci sputtani.»

«Ricevuto.»

Bosch rimase qualche secondo in silenzio pensando che cos'altro chiedere.

«Capo, dove si trova il consigliere?»

«Lo abbiamo fatto scendere nell'atrio.»

«Significa che è salito nella stanza?»

«Ha insistito. L'ho lasciato dare un'occhiata senza fargli toccare niente, poi lo abbiamo accompagnato di sotto.»

«Questo non me lo dovevi fare, Marty.»

Bosch era consapevole del rischio che si prendeva dicendo al capo che aveva fatto qualcosa di sbagliato. Che in passato avessero lavorato fianco a fianco poco importava.

«Immagino tu non abbia avuto scelta» aggiunse poi.

«Vedi di arrivare il più presto possibile e tienimi informato. Se non riesci a parlare direttamente con me, fai capo al tenente Rider.»

Il fatto che non si fosse offerto di dargli il suo numero di telefono coperto era un messaggio chiaro per Bosch. Non avrebbe più parlato direttamente con il suo vecchio compagno d'avventure. Ciò che non era chiaro era come il capo voleva che gestisse l'indagine.

«Capo» disse. Il tono formale doveva garantire che non stava facendo appello ai vecchi rapporti di cameratismo. «Se arrivo sul posto e mi rendo conto che è un suicidio, dirò che è un suicidio. Altrimenti forse è meglio che chiami qualcun altro.»

«D'accordo, Harry. Vediamo come si mette, poi ne riparlamo.»

«Sei sicuro? È quello che vuole Irving?»

«È quello che voglio io.»

«D'accordo.»

«A proposito, il tenente Duvall ti ha comunicato le novità sul tuo futuro?»

«Sì, mi ha detto tutto.»

«Mi sono battuto perché ti concedessero cinque anni, ma a un paio di membri della commissione il tuo fascicolo non piaceva troppo. Abbiamo fatto il possibile, Harry.»

«Lo apprezzo.»

«Bene.»

Il capo interruppe la comunicazione e in quell'istante stesso Chu cominciò a tempestarlo di domande. Bosch riassunse la conversazione mentre si immetteva su Sunset Boulevard, dirigendosi verso ovest.

Chu prese spunto dal resoconto della telefonata per affrontare l'argomento che lo assillava davvero.

«E il tenente?» disse. «Vuoi farmi la cortesia di dirmi quello che vi siete detti?»

Bosch fece finta di non capire.

«Quello che ci siamo detti quando?»

«Non prendermi in giro, Harry. Quando ti ha trattenuto nel suo ufficio, che cosa ti ha detto? Vuole che io esca dall'unità, non è così? Neanche a me lei è mai piaciuta.»

Questa volta Bosch decise che non avrebbe fatto finta di

niente. Per il suo partner il bicchiere era sempre mezzo vuoto e Bosch non aveva più intenzione di passarci sopra.

«Mi ha detto che vuole trasferirti, toglierti dalla Omicidi. Pare che si siano liberati dei posti nel South Bureau e sta verificando la possibilità di mandare te.»

«Oh Gesù!»

Chu era stato trasferito da poco a Pasadena. Passare al South Bureau sarebbe stato un incubo.

«Be', e tu cosa le hai detto?» domandò. «Mi hai difeso?»

«Il South non è niente male, amico. Le ho detto che ti saresti ambientato in un paio d'anni, contro i cinque che ti ci sarebbero voluti da qualsiasi altra parte.»

«Harry!»

Bosch cominciò a ridere. L'obiettivo era raggiunto. L'incontro con Irving incombeva e lui non sapeva ancora come doveva comportarsi.

«Mi stai prendendo per il culo?» si mise a gridare Chu, girandosi verso di lui. «Cazzo, mi stai prendendo per il culo?»

«Sì, Chu, ti sto prendendo per il culo. Per cui vedi di calmarti. Mi ha detto soltanto che la mia richiesta di posticipare la pensione era stata accettata. Ci toccherà stare insieme per altri tre anni e tre mesi, okay?»

«Oh... be', se è tutto qui, non mi sembra male.»

«No, non è male.»

Chu era troppo giovane per preoccuparsi della pensione o di cose del genere. Quasi dieci anni prima, Bosch era uscito dal dipartimento con il massimo della pensione in seguito a un congedo per malattia. Dopo due anni da privato cittadino era rientrato sulla base del programma per il rinvio volontario del pensionamento, messo a punto per permettere ai detective più anziani di continuare a offrire il loro contributo nel campo in cui avevano maggiore esperienza. Per Bosch era la sezione Omicidi. Era stato reintegrato con un contratto di sette anni. Non tutti all'interno del dipartimento erano contenti del programma, in particolare quei detective assegnati a zone periferiche, che si erano augurati di poter usufruire di nuovi spazi

all'interno di divisioni prestigiose e centrali come la Rapine e Omicidi.

Era prevista inoltre una possibile estensione del rinnovo da tre a cinque anni. Dopodiché il pensionamento diveniva operativo. Bosch aveva fatto domanda per il secondo contratto l'anno precedente e, con i tempi della burocrazia interna del dipartimento, aveva aspettato per più di dodici mesi, andando ben oltre la scadenza del primo periodo, fino alla conferma che il tenente gli aveva comunicato quella mattina. Aveva atteso quella risposta con una certa ansia, consapevole che se la commissione avesse dato parere negativo, avrebbe dovuto lasciare immediatamente il dipartimento. La notizia era indiscutibilmente buona, ma a questo punto Bosch aveva di fronte a sé un limite preciso e non più rimandabile al suo essere un poliziotto. Una buona notizia, certo, ma avvolta da un velo di malinconia. Nella comunicazione ufficiale dell'accoglimento della domanda di rinnovo, sarebbe stata indicata anche la data del suo ultimo giorno nella polizia. Non riusciva a evitare di pensarci. Il suo futuro aveva una scadenza. Forse anche lui era un tipo da bicchiere mezzo vuoto.

Chu gli diede una tregua con le domande e Harry si sforzò di togliersi dalla mente quel pensiero. Mentre proseguivano verso ovest, si concentrò su Irving. Dopo una carriera spesa a prepararsi per raggiungere il vertice, era stato coinvolto in un terremoto politico. Qualche anno dopo, con il contributo di Bosch, era stato estromesso dal dipartimento. Era un uomo sconfitto, ma si era candidato alle elezioni comunali come consigliere e aveva vinto, diventando così uno degli uomini più potenti di Los Angeles. Da allora si era dedicato interamente a prendersi la rivincita sul dipartimento in cui aveva trafficato per più di quattro decenni. Si era opposto a qualsiasi proposta di investimenti e di aumento salariale per gli agenti di polizia. Era stato costantemente in prima linea nel richiedere commissioni d'inchiesta su ogni presunta scorrettezza o ogni supposto comportamento improprio imputato alle forze di polizia. Il punto culminante della sua vendetta l'aveva raggiunto l'anno precedente,

quando aveva apertamente appoggiato il taglio che sottraeva un centinaio di milioni di dollari dal budget stanziato per il lavoro straordinario. Un provvedimento che aveva pesantemente colpito ogni membro del dipartimento, di qualsiasi livello fosse.

Bosch non aveva dubbi sul fatto che l'attuale capo della polizia avesse stretto un qualche tipo di accordo con Irving. Io do una cosa a te e tu dai una cosa a me. Harry non si era mai considerato particolarmente acuto sul piano politico, ma era abbastanza sicuro che le cose si sarebbero chiarite nel giro di poco.